



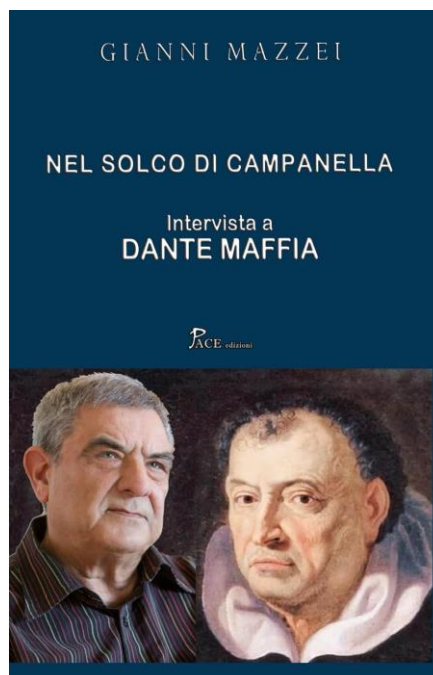
La franchezza come valore

di Giovanni Pistoia



*L'atto creativo,
di qualsiasi genere, non sta nelle strettoie
delle ideologie. Sicuramente il fiato caldo
del pensiero entra nella scrittura, nella pittura
o nella musica ma se diventa teoria non permette
alla creatività di liberare tutta la sua potenza
e viene dunque inficiata l'opera, direi mutilata.
Fare poesia è innanzi tutto un atto di libertà,
così come fare narrativa o qualsiasi altra arte.*

Dante Maffia



Quando mi è stato chiesto di scrivere una nota per questo libro-intervista, ho detto subito di sì, cosa che non mi capita spesso. L'ho fatto per due motivi: il primo perché non potevo dire di no a un amico che stimo profondamente sin dal tempo del suo «In exitu Israel» del 1987 e, poi, per la pressante curiosità di leggere in anteprima le risposte di Dante Maffia alle domande di Gianni Mazzei. Conosco molti scritti di



Dante, ho letto tante sue interviste, ma non è mai scontato. Accostarsi a un suo testo non aiuta a stare comodo in una poltrona e gustarne, senza sobbalzi, la lettura. Chi lo conosce sa che in lui c'è la biblioteca che arde, e non sempre è l'acqua che spegne. Ci prenda gusto oppure no le sillabe scoppiettano tra quelle sue pagine, il lettore non può fare a meno di restarne scottato. Si condivida o no il suo dettato lo stimolo è garantito, e se qualche neurone stava andando in malora, si riattiva. Complice lo stile dell'autore: comprensibile, lineare, senza infioresciture, diretto, a volte informale, sottile, acuminato; gli ornamenti mielosi e gli addobbi lessicali non sono il suo forte. I contenuti complessi e mai superficiali, le tesi sostenute, approfondite e documentate, fanno di Maffia un critico non ortodosso, spesso urticante. Disconosce «il prato bello e annaffiato» del risaputo. Ma senza l'effervescenza del pensiero, il pensiero muore. Sue non poche affermazioni, considerate intemperanze, hanno nuociuto a una sua maggiore e meritata visibilità. Dante lo ha sempre saputo. Ma tra una visibilità di cartapesta, di servo sciocco delle lettere, di viscido frequentatore del potere, sceglie, da sempre, l'orgogliosa intemperanza; ecco, penso a quella qualità che è la *parresìa*, ossia la libertà di dire e la franchezza nel dirlo. Parafrasando Pasolini – spero che Dante non se ne dispiaccia – preferisce, non dico perdere, perché non è il caso suo, ma non stravincere piuttosto che farlo con modi ambigui e venendo meno ai suoi principi. È la franchezza, in ultima istanza, a mio avviso, il filo conduttore di tutta la lunga corposa densa intervista.

Gianni Mazzei è poeta e scrittore talentuoso, mastica ben volentieri letteratura e filosofia, non disdegna la critica, conosce le opere di Maffia e, quindi, si addentra in domande a volte ampie, articolate, profonde, intelligenti. Maffia risponde mostrando notevole cultura, conoscenze in svariate discipline del sapere, fa tesoro della sua lunga esperienza di docente e di letterato, di competente nel campo dell'editoria e consapevole dei non pochi inganni che vi si annidano, delle contraddizioni e miserie che a volte animano il mondo intellettuale, che rimane pur sempre un campo fatto di uomini, quindi di limiti, a volte odiosi. Il lettore troverà stimoli su vari argomenti che si intrecciano tra domande e risposte: la letteratura italiana e internazionale, i classici e i contemporanei, il ruolo della poesia, il posto dell'intellettuale tra potere e verità, e perfino una attenta analisi sull'importanza delle traduzioni e di un tema attualissimo come quello della cosiddetta intelligenza artificiale. Non è solo un viaggio tra le opere, tante, di Maffia poeta, scrittore e critico, l'intervista è soprattutto un lungo itinerario nei variegati sentieri della cultura, con incursioni affascinanti nello spazio, noto o meno conosciuto, di non pochi protagonisti di ieri e di oggi, molti dei quali incontrati personalmente da Maffia. Domande puntuali, non banali, e risposte chiare e compiute ma non esaustive, perché nulla è esaustivo in Dante: proprio quando il discorso sembra concludersi, nuove folgorazioni, nuovi lampi preannunciano tuoni. E tutto può



riprendere, all'infinito. Preziosi accenni sono riservati alla letteratura calabrese e ad alcuni dei suoi protagonisti. Maffia ha una visione ampia e mondiale della letteratura ma ricorda sempre, a sé stesso e ai lettori, che questa capacità universale, e universalistica, gli deriva dall'aver radici ben profonde nella cultura meridionale. Quest'ultima non è un limite, come può essere per altri, ma per Dante Maffia è il grimaldello per allargare gli orizzonti, una forza che lo proietta lontano dal suo territorio di partenza che, in fondo, non ha mai abbandonato. Avverte l'orgoglio del transito in lui dei classici, della storia magno-greca, del suo considerarsi *sibarita* da secoli, dell'essere custode di non pochi valori della civiltà contadina: elementi e condizioni che hanno significato, e significano tuttora, ostacoli e pregiudizi, a volte insormontabili, ma non indietreggia, non abdica, non vela le sue origini; semmai, le manifesta ovunque a viso aperto.

Mazzei conosce Maffia anche come uomo, ambedue cresciuti tra i colori dell'oleandro dell'Alto Jonio e tra le ombre di terre bellissime e abbandonate da tanti suoi figli, e con domande formulate in modo elegante, con passo lieve e quiete, stuzzica l'interlocutore. Dante cade nelle trappole di Gianni. Ma è caduta cosciente. Maffia con i suoi ragionamenti, le sue annotazioni critiche, i suoi giudizi taglienti, a volte sfrontati, esuberanti, sa provocare la reazione altrui, costringendo alla riflessione (questo, in fondo, dovrebbe fare un vero intellettuale), non evita, a sua volta, le fiammelle che altri gli porgono perché si infiammi e, quindi, il suo cielo si riempie di fuochi d'artificio. E quando l'intervistatore, per fare un esempio, accenna astutamente al «guerreggiare» di Montale e Pasolini, Maffia esplode: «Montale e Pasolini credo che abbiano guerreggiato meschinamente per eccesso di egoismo e convinti di avere nelle mani la Verità Assoluta». Tutto qui? No, e continua: «A tutti e due la poesia è servita come strumento di potere. Sono riusciti a mutare la natura della poesia e a farne un'arma affilata, ma finita la guerriglia i risultati sono stati poveri, inesistenti...». E ancora: «Montale è un poeta di seconda mano», mentre le analisi di Pasolini sono «sociologia da strapazzo». E quando Mazzei gli chiede delle emozioni come elemento poetico espressivo, Maffia rincarà la dose, affermando che per questo motivo non ha mai amato Montale né Leopardi. Anche Leopardi, quindi, non suscita emozioni, è solo tecnica. Ma non è finita qui: «Leopardi non è un poeta, è un pensatore, un filosofo, un gran maestro di retorica, le sue composizioni sono l'organizzazione elegante e raffinata di un letterato che però pecca di assenza di poesia...». E l'annientamento del *mio* Leopardi non si ferma, continua; e sarà il lettore a scoprirlo leggendo l'intervista. E così, i *fans* di Pasolini, di Montale, di Leopardi sono serviti, mentre gli studiosi avranno modo di storcere il muso e lasciar correre, oppure confrontarsi criticamente con il giudizio espresso. Giudizi, mi piace sottolineare, al di là della vivacità polemica e dai toni, che sembrano, a volte, sentenziosi, non sono mai perentori e definitivi. Maffia



studia sempre, ascolta, legge, cerca la verità, orizzonti più definiti, così come da ragazzino cercava fiabe e storie sostando davanti ai caminetti degli anziani del suo paese.

L'intervista è anche l'occasione perché il poeta si apra con sincerità all'amico intervistatore ripercorrendo, sotto l'incalzare delle domande, il suo viaggio umano e lirico sin dalle vie dei suoi luoghi di nascita e d'infanzia: «Il paese è sempre presente in ogni mio scritto, è la mia anima». E ancora: «Il caminetto nella vecchia casa al mio paese arde di continuo nelle mie vene e non si stanca di inseguire gli enigmi, gli intrighi del Tempo e le divaricazioni innumerevoli che nascono senza tregua e mi inducono a cimentarmi con loro per acciuffarne almeno una briciola, l'ultimo tratto della coda». E in queste pagine di ricordi struggenti e limpidi, mai passivamente nostalgici, sembra svanire quel volto che appare, non rare volte, come scontroso e irascibile. E, forse, questa apparente ruvidità tradisce la tenerezza e la fragilità dell'uomo e dell'intellettuale, l'amara esperienza della sofferenza della sua amatissima madre, che non manca mai, citata oppure no, tra le pagine della sua poesia o prosa. Una presenza costante, e recentemente accanto a *Dantici* anche tra le stanze pregiate del Municipio di Kyoto, nel lontanissimo Oriente. L'angoscia e il dolore della mamma, costretta paralitica a stare su una sedia di paglia, lo hanno segnato. Gli studi e la sapienza hanno ampliato, con il trascorrere del tempo, questo amore incondizionato per mamma Rosina. Certo, è sopravvissuto a quella esperienza ma la ferita non si è mai cicatrizzata: «Sì, io sono sopravvissuto a lei, ma dentro ho troppe piaghe, troppi nodi irrisolti, troppi dubbi e troppi strascichi di cose che non hanno trovato il minimo di soluzione. Ecco perché sono un uomo irrisolto, sanguinante e spesso irritato e sempre scontento». Avverte una inquietudine che non lo abbandona; è sempre alla ricerca di serenità, che sembra prendersi gioco di lui, e riversa questi abissi che divampano dentro il suo corpo e la sua mente nella scrittura, nella parola, nella poesia.

Impossibile etichettare un uomo e un poeta come Dante Maffia, che non ama le definizioni imperative, gli ingabbiamenti, eppure mi sentirei di dire, a conclusione di queste righe, che Maffia ha in sé la franchezza come valore, la tenerezza come di foglia fragile («basta una foglia che prende il volo e io parto con lei»), la tenacia brillante come di ginestra assoluta, la curiosità intatta dell'infanzia mai perduta, l'arcobaleno che ogni giorno si frantuma e costantemente si ricompone, la forza del pensiero che non cede, la poesia come orizzonte accattivante, carezza che conforta, lievito che non abbandona, e impasta, e schiude, e nutre.

Il testo appare come prefazione al libro: Gianni Mazzei, *Nel solco di Campanella. Intervista a Dante Maffia*, Pace edizioni, 2023